

# DC, rinviata la resa dei conti

## L'area Forlani s'astiene sulla relazione De Mita

«Congelato» il vertice: il «vice» Mazzotta, che aveva rimesso l'incarico, rimarrà per ora al suo posto - Nella replica al CN, il segretario ha ribadito la sua linea

ROMA — Il confuso finale del Consiglio nazionale dc, suggellato all'alba di ieri dall'approvazione a maggioranza della relazione De Mita (dopo vari tentativi di compromesso con l'area Forlani), fa supporre che lo scontro attorno alla segreteria — e quindi alla linea e alla gestione del partito — sia solo rinviato all'autunno. Intanto, la minoranza dell'ex «preambolo» si rallegra apertamente per aver posto le premesse per ridimensionare in larga misura le ricchezze del segretario. Sull'altro fronte, lo schieramento demitiano, che appare indebolito dagli attacchi di Forlani e meno compatto al suo interno, si accontenta di risultare ancora maggioranza e iride alle attese degli antagonisti: «La politica si gioca sul tempismo, non si può star lì ad aspettare Godine», motteggiava i fedelissimi di De Mita all'indirizzo di Forlani.

Del «congelamento» della situazione ha tratto momentaneo beneficio il vicesegretario Mazzotta che a conclusione del CN aveva messo a disposizione di De Mita il suo mandato. Eletto al suo incarico come rappresentante della minoranza forlaniense, Mazzotta (già da tempo sostanzialmente assimi-

lato dalla maggioranza) ha votato l'altra notte a favore della relazione De Mita mentre i suoi compagni di cordata si astenevano: evidentemente, egli non aveva più titolo politico per conservare la carica. Ieri mattina, però, il segretario lo ha invitato almeno per il momento a rimanere al suo posto. E ai forlani non è restato che sfogarsi bollando Mazzotta e i suoi (in vero pochi) amici «basisti di destra».

De Mita, nella sua replica al CN, ha ribadito comunque a non chiudere le porte al «processo unitario» che, almeno a parole, troverebbe ancora disponibile la minoranza. Da qui, il tentativo di salvare la sostanza della sua strategia concedendo invece tutto il possibile sui punti sui quali nessuna controversia agita più la DC, cioè la prospettiva del pentapartito e della presidenza Craxi.

Così, nel suo discorso conclusivo, il segretario non solo ha negato ancora una volta di aver impostato una campagna elettorale conflittuale verso i socialisti, ma anzi si è attribuito il merito di avere smussato le «spunte più polemiche verso il PSI» che venivano spuntate da iscritti e militanti, tanto che lui avrebbe durato fatica ad «arginarle».

ha più, che bisogna portare avanti un rinnovamento per il quale è finora mancato il tempo necessario» (e di qui la sconfitta). Ad Andreotti, che gli aveva rimproverato un'attenzione solo elettorale verso il mondo cattolico, De Mita ha rammentato invece che da tempo questo non aveva «riannodato un rapporto intenso» con la DC come durante i pochi mesi della sua segreteria, anche se questo non è bastato: come a ricordarsi che la nostalgia di vecchi collaboratori è un antidoto poco efficace contro la secolarizzazione della società italiana. Da Andreotti, invece, De Mita ha accettato il suggerimento di fare della Festa dell'amicizia (a Fiuggi in settembre) l'occasione di una grande riflessione popolare sulle ragioni della sconfitta.

# I primi disegni di legge del PCI

Sono le prime rilevanti iniziative legislative del PCI. In apertura della nuova legislatura — e in coerenza con gli impegni presi anche nel corso della campagna elettorale — i gruppi comunisti della Camera e del Senato hanno già presentato tre importanti disegni di legge. A Montecitorio le proposte riguardano la limitazione della carcerazione preventiva; a Palazzo Madama è stato presentato il disegno di legge per l'abolizione della Commissione Inqui-

## Al Senato l'Inquirente Carcerazione preventiva

### Così è possibile abolire la «Grande Insabbiatrice»

È il testo approvato in Commissione parlamentare nell'ottava legislatura - Per i reati militari giudicherà il magistrato ordinario

ROMA — Il disegno di legge presentato al Senato per abolire l'Inquirente, cioè lo strumento utilizzato in questi anni dal partito di governo per garantire ai propri uomini un particolare sistema di giustizia politica, riprende integralmente il testo elaborato — con grande fatica e sotto lo stimolo dei comunisti — dalla prima Commissione permanente del Senato: nel corso dell'ottava legislatura l'esame in aula non fu mai concluso per le resistenze, giunte fino al boicottaggio aperto, frapposte da alcuni settori del pentapartito.

Il punto cardine del disegno di legge (firmato dai senatori Edoardo Perna, Gigliola Tedesco, Roberto Maffioletti, Francesco Martorelli, Raimondo Ricci e Piero Pirelli) è quello di restituire al giudice ordinario il processo penale per i reati commessi dai presidenti del Consiglio e dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni. La messa in stato di accusa è attualmente affidata alla commissione Interparlamentare dell'Inquirente, o anche Grande Insabbiatrice, mentre il giudizio sui reati ministeriali è poi affidato alla Corte costituzionale. Ma alla Corte suprema in trent'anni è giunto soltanto il caso Lockheed. Tutta questa costruzione, con il disegno di legge del PCI, scompare.

Ed ecco il nuovo sistema. Il giudice ordinario che nel corso di una inchiesta «incrimina» in un reato commesso nell'esercizio delle sue funzioni un ministro deve chiedere l'autorizzazione a procedere alla Camera d'appartenenza dell'uomo di governo. Se il ministro (o il presidente del Consiglio) non è parlamentare l'autorizzazione deve essere richiesta al Senato della Repubblica. Eliminata la giurisdizione speciale e restituendo il processo al magistrato ordina-

## Carcerazione preventiva

### Due proposte alla Camera per accorciarne i tempi

Arresti domiciliari per i dissociati dal terrorismo - Ridotta la discrezionalità del giudice e più certezza in materia di libertà

ROMA — Una delle proposte presentate alla Camera — primo firmatario il compagno Luciano Violante — si compone di soli due articoli con cui si prevede la sostituzione della carcerazione preventiva con gli arresti domiciliari per i dissociati (prima del 30 giugno scorso) dal terrorismo che non abbiano commesso delitti di sangue né gravi delitti contro il patrimonio (rapina, estorsione), e che abbiano trascorso almeno un anno in carcerazione preventiva.

La seconda proposta — di cui è primo firmatario il compagno Ugo Spagnoli — è più complessa, e tende a dare maggiore certezza in materia di libertà personale, oltre che a ridurre alcuni aspetti della discrezionalità del giudice che nella pratica possono dar luogo a profonde distorsioni di trattamento. Cinque i punti essenziali di questa seconda proposta di legge:

- 1) non si tiene più conto in genere delle circostanze aggravanti per stabilire la durata della carcerazione preventiva e per stabilire se il mandato di cattura è obbligatorio o facoltativo. Si deve insomma tener conto solo della pena stabilita per il reato-base. In questo modo la durata della carcerazione preventiva e l'obbligatorietà del mandato di cattura non deriverà più dal tipo e dal numero di aggravanti contestati dal magistrato all'imputato, ma solo dalla gravità del delitto contestato;
- 2) il pubblico ministero non ha più il potere di emettere ordini di cattura, salvo i casi di grave e imminente pericolo di fuga o di inquinamento delle prove;
- 3) sono abrogati tutti i divieti di concessione della libertà provvisoria quando il mandato di cattura è facoltativo;
- 4) sono aboliti gli aumenti della carcerazione preventiva previsti dalla legge Cassiga per le fasi successive all'istruttoria;
- 5) il pubblico ministero non dovrà più emettere immediatamente il mandato di cattura, avrà trenta giorni di tempo per le prime indagini, dopo le quali, se i primi sospetti sono confermati, potrà emettere la comunicazione giudiziaria. In tal modo dovrebbero essere eliminate, o almeno fortemente limitate, le comunicazioni giudiziarie «a pioggia» che vengono emanate all'inizio delle indagini, prima di qualsiasi accertamento, e le quali spesso non hanno alcun seguito.

## I deputati di DP occupano il gruppo parlamentare dc

ROMA — I sette deputati di «Democrazia proletaria», guidati da Mario Capanna, hanno occupato ieri il gruppo della DC a Montecitorio, per protestare contro il fatto che ancora non hanno potuto costituirsi in gruppo parlamentare. Mario Capanna, nel corso di una breve conferenza stampa, ha spiegato che la mancata costituzione in gruppo impedisce a DP persino di svolgere la normale attività parlamentare. Dal momento che DP (unico gruppo politico che entra per la prima volta in Parlamento dopo il 26 giugno) è attualmente privo di una sede e degli elementari strumenti logistici, necessari al lavoro parlamentare. Capanna ha svolto un intervento di critica aspra e di attacco aperto soprattutto alla DC e al PCI che, a

## Goffa marcia indietro del ministero che interviene per «ragioni di opportunità»

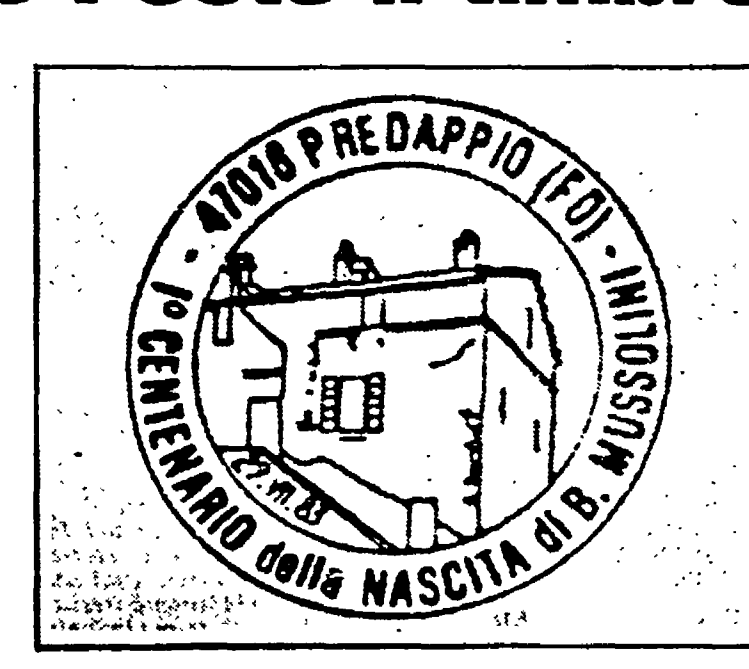
Comune si sarebbe opposto, perché l'ufficio mobile per l'annullo poi annullato - sarebbe stato piazzato sul sagrato della chiesa. Ma l'indignazione degli amministratori del comune di Predappio non si ferma al telegramma. Sono già infatti previsti una serie di incontri fra tutte le forze politiche del Comune e della Provincia per concordare iniziative di risposta a quello che viene considerato un vero e proprio colpo di mano. «Abbiamo saputo la cosa dai giornali — ha detto il sindaco Strocchi —. Nessuno ci ha avvisato; neanche le poste hanno chiesto il nostro parere. Volevano metterci di fronte ad un riconoscimento del fascismo in contrasto con i nostri ideali e con i valori e i principi della Costituzione. E la cittadina di Predappio non vuole celebrare il periodo fascista».

# Revocato dalle Poste il timbro mussoliniano

ROMA — Revocata l'autorizzazione per il «timbro speciale» per il primo centenario della nascita di Mussolini. Il ministro delle Poste ha infatti disposto — per evidenti ragioni di opportunità — di ritirare l'autorizzazione già concessa dalla Direzione generale. Evidentemente qualche nostalgico si annida anche lì.

A chiedere il «timbro speciale», con tanto di disegno della casa natale di Mussolini era stata la segreteria provinciale del MSI-DN di Forlì con una istanza del 20 maggio ritenuta, dai burocrati, «conforme alla normativa vigente».

Alle proteste di alcuni giornali (non tutti) si sono aggiunte quelle del Comune di Predappio. Il sindaco, Mauro Strocchi, che era stato tenuto all'oscuro di tutto, ha inviato un telegramma di protesta al ministro democristiano Gaspari nel quale esprimeva la decisa condanna della giunta democratica per il rilascio dell'autorizzazione del timbro commemorativo e annunciava che nessuna autorizzazione sarebbe stata concessa dal Comune «per occupare suolo pubblico al fine dell'installazione del predetto ufficio». Ma i missini di Forlì dovevano aver pensato che il



Comune si sarebbe opposto, perché l'ufficio mobile per l'annullo poi annullato - sarebbe stato piazzato sul sagrato della chiesa. Ma l'indignazione degli amministratori del comune di Predappio non si ferma al telegramma. Sono già infatti previsti una serie di incontri fra tutte le forze politiche del Comune e della Provincia per concordare iniziative di risposta a quello che viene considerato un vero e proprio colpo di mano. «Abbiamo saputo la cosa dai giornali — ha detto il sindaco Strocchi —. Nessuno ci ha avvisato; neanche le poste hanno chiesto il nostro parere. Volevano metterci di fronte ad un riconoscimento del fascismo in contrasto con i nostri ideali e con i valori e i principi della Costituzione. E la cittadina di Predappio non vuole celebrare il periodo fascista».

La marcia indietro del ministro delle Poste pone fine ad una squallida manovra (non a caso il timbro era stato reclamizzato ieri in prima pagina dal giornale missino), che comunque segnala come certe piante malate siano difficili da estirpare. Ma è possibile che nessuno avesse provveduto a informare il ministro?

## Italicus come Brescia e piazza Fontana

# Le mani potenti che bloccano la giustizia sulle stragi nere

Per le sentenze che hanno per oggetto le stragi del terrorismo nero la formula che è stata applicata è quella dell'insufficienza di prove. Così per piazza Fontana, così per Brescia, così per l'Italicus per filosofia del dubbio trionfa ante nelle camere di consiglio. Dubito ergo non condanno. Dal punto di vista giudiziario non ci sono colpevoli. Il PM dell'Italicus dice: «Come cittadino sono amareggiato. Come magistrato sono insoddisfatto». Ottimi sentimenti, ma a nove anni di distanza da quella notte orrenda del 4 agosto la sola cosa certa che si rammenta è anche nelle motivazioni del verdetto assolutorio è che ci sono stati dodici morti e 47 feriti.

Ma il giudice Tamburino si vide bloccata la strada. Sul finire del '74 venne estromesso dalle indagini. L'inchiesta passò a Roma, su decisione della Corte di Cassazione. Miceli venne scarcerato e le indagini finirono in un nulla di fatto. Più o meno negli stessi giorni, la Suprema corte estromise anche i magistrati inquirenti di Milano, i quali, proprio in quel periodo, stavano per verificare l'ipotesi, tutt'altro che campata in aria, di una complicità operativa fra le organizzazioni eversive neofasciste e gli esponenti dei servizi segreti. Quando esplose la questione della F2, con la scoperta che molti esponenti dei servizi segreti (Maletti, i Miceli, Santovito e via elencando) ne facevano parte, venne chiesto al giudice Tamburino come avesse accolto la decisione della propria estromissione. «Quella decisione — fu la risposta — fu improvvisata e quantomeno intempestiva. Perché bloccare alcuni sviluppi che l'indagine stava avendo e che non ebbe più. Oggi vediamo che quella traccia appare più che fondata. Il nucleo dell'indagine infatti era rappresentato dall'esistenza di una organizzazione occulta composta da militari e da civili, la cui essenza consisteva nel condizionamento-controllo della politica italiana».

Per taluni legali della parte civile, come si sa, gli indizi erano saldi e, quindi, la conclusione doveva essere diversa. Per altri osservatori gli immanicabili inquinamenti, presenti in tutte le indagini sul terrorismo nero, hanno deviato e impedito l'accertamento della verità. Al risultato negativo — afferma l'associazione tra i familiari delle vittime del caso Italicus — ha contribuito anche il contributo in maniera decisiva i servizi segreti, che anche in questa strage non hanno prevenuto e aiutato la giustizia a trovare i colpevoli. La denuncia dei congiunti si rivolge, con toni duri, anche contro il potere politico — che anche in questa strage, come in quelle precedenti, con il pretesto del segreto di Stato ha espropriato la giustizia della possibilità di cercare la verità.

Su questa organizzazione occulta non si è mai riusciti a pervenire a risultati stringenti in sede giudiziaria. Chi ha cercato di farlo è stato tagliato fuori. I dirigenti di questi organismi occulti hanno fruito di una sostanziale impunità. L'ipotesi, che non pare per niente azzardata, è che abbiano, anzi, continuato ad operare nella direzione indicata dai magistrati messi a tacere. E allora, al di là delle alterne fasi che hanno caratterizzato le varie inchieste, compresa quella dell'Italicus, ben si comprendono i risultati tutti negativi. Eppure non sono né fantasmi né menzogne quelli che hanno programmato con gelida scientificità le molte stragi che hanno insanguinato il nostro paese. Mani potenti hanno costantemente deviato e bloccato il cammino della giustizia sul fronte del terrorismo nero, assai più articolato e protetto di quello di opposita matrice. Generali, ammiragli, ministri, sottosegretari sono apparsi, di volta in volta, sulla scena di questi processi. Ma sono sempre spuntati via la forza della democrazia, grazie alle grandi mobilitazioni popolari, è riuscita a bloccare i programmi eversivi.

Ma fino a quando ai veri responsabili di queste stragi si è tentato di restituire lo Stato, non sarà dato un voto, non si potrà parlare di cessazione del pericolo.

Ma fino a quando ai veri responsabili di queste stragi si è tentato di restituire lo Stato, non sarà dato un voto, non si potrà parlare di cessazione del pericolo.

Ilio Paolucci

## Attentato al Papa, inchiesta verso la conclusione

# Non verrà scarcerato Antonov: in autunno il rinvio a giudizio?

ROMA — Sergey Antonov continua a negare e accusa Ali Agca: «Ha sempre detto su di me un cumulo di bugie». La scena si è ripetuta ieri nel carcere di Rebibbia, durante l'ennesimo interrogatorio deciso dal giudice Iliario Martella. Questa volta, però, l'attesa per la deposizione del bulgoso accusato per l'attentato al Papa, era maggiore: il magistrato ha infatti voluto riconfermare con estrema meticolosità tutta una serie di fatti di elementi che ha raccolto nei giorni scorsi a Sofia con gli interrogatori di altri personaggi bulgari accusati da Ali Agca. A quanto si è appreso, l'interrogatorio non avrebbe però mutato un gran che.



La versione di Antonov non si è spostata di un millimetro. Ha negato con decisione di aver preso parte all'agguato di piazza S. Pietro e ha negato di aver preso parte a una riunione che, secondo Agca, si era svolta a casa sua, e in cui si sarebbe dovuto definire il progetto per il attentato. Lo stesso Antonov ha ribadito che le testimonianze concordati dei suoi compagni di lavoro e quelle di un altro bulgoso, i bulgari sulla presenza o meno in quei giorni a Roma della moglie Rossiza confermano la sua estraneità alla vicenda e, invece, la falsità di Ali Agca. Antonov, che è stato interrogato per ben sei ore, si è presentato nella saletta di Rebibbia in pessime condizioni fisiche, molto magro e mentalmente non lucidissimo. Ha accolto il magistrato di-

«Venite a scarcerarmi». Invece, nonostante che l'inchiesta nel suo complesso faccia registrare fatti nuovi e veda vacillare l'impianto accusatorio descritto da Ali Agca, la soluzione del caso Antonov non sembra affatto vicina. Nel senso che non è imminente, come pure volevano alcune voci nei giorni scorsi, la sua scarcerazione. L'ipotesi prevalente, rimane anzi quella di un probabile rinvio a giudizio del bulgaro. In sostanza la sua posizione si è certamente alleggerita, le accuse di Ali Agca si sono mostrate in più parti false e tuttavia, nonostante tutte le verifiche e le indagini, non è stata trovata una prova decisiva che faccia cadere del tutto la versione dell'atten-

Bruno Miserendino